

Parte il dialogo Pd-5 Stelle



Rosa Calipari, Luigi Zanda, Davide Zoggia alla conferenza stampa Pd dopo l'incontro col M5S FOTO LAPRESSE

Dagli insulti alla diplomazia: è la politica, bellezza

PAROLE POVERE

TONI JOP

PURA DIETROLOGIA: ieri, tre parlamentari della sinistra si sono incontrati con diciassette parlamentari Cinque Stelle. Hanno discusso. Soprattutto, come accade all'avvio di partite molto tese, si sono studiati a vicenda. Ciascun componente delle due delegazioni è stato costretto a lavorare, nel chiuso di quella stanza e nell'intimità della propria coscienza, sui giudizi e sui pregiudizi che hanno reso quell'incontro il primo, cauttissimo contatto fisioterapico destinato ad addolcire una dolorosa contrattura dell'anima. Ora, di quel che si sono detti pare si sappia tutto quel che ha un senso sapere e qui non ci torniamo, perché abbiamo la sensazione che il pur rilevante prodotto finale di questa prova di contatto non sia in grado di darci il titolo che, ne siamo convinti, si nasconde irrequieto nell'evidenza della giornata di ieri.

Per esempio: come mai non risulta che a Zanda, oppure alla signora Calipari oppure ancora a Zoggia qualcuno dei parlamentari grillini abbia detto «Scusate, non parliamo con i cadaveri putrefatti, anzi aprite le finestre»? E strano oppure no che si parli con i morti? Quindi, a quel che si sa, nessuno avrebbe dato del cadavere putrefatto a nessuno, nonostante la delegazione dei vivacissimi parlamentari di Grillo avesse di fronte a sé tre evidenti salme. D'altro canto, non risulta che uno dei tre corpi inanimati della sinistra abbia ricordato alla delegazione con cui si stava misurando: «Siete servi sciocchi di un capo-popolo che vi manovra con una mano sola. Che sprechiamo a fare parole con voi che contate meno di niente?». «Morto che parla» fa un qualche numero alla tombola, chissà se c'è chi si è segnato la circostanza sul taccuino degli appunti. Cioè: nessuno, nel chiuso di quella sala, ha ribadito ciò che pensa, e non da ieri, dell'altro. Siamo forse sprofondati nella menzogna più bieca? Eccoli piombati nell'oscuro nucleo relazionale del merdaio partitocratico? Angoscia. Sta a vedere che la sinistra ha fatto una brutta figura proprio il primo giorno di scuola: doveva partire dalla rivoluzione culturale che ne ha sancito l'avvenuto decesso e invece si è trovata ad offrire il solito vecchio terreno in cui il non detto governa ciò che viene detto. Ma tranquilli, fratelli: avete avuto di fronte dei rivoluzionari tostissimi ai quali non la si fa. Gente che è riuscita a dire: a noi la presidenza della Camera, senza dirlo, siamo la prima forza del paese, senza esserlo.

Tutti hanno capito: i Cinque Stelle ritengono corretto che a loro sia data la presidenza della Camera, ma, interrogati in materia, riescono a rispondere che questa versione dei fatti è falsa, che loro non vogliono niente, non hanno chiesto niente. La rivoluzione li ha portati dritti dritti tra le braccia di un raffinatissimo linguaggio curiale senza accampare duemila anni di diplomazia alle spalle. Si contorcono, si sfilano, alludono, negano, neanche fossero i nipotini di Forlani. Il titolo vero, per noi è questo: «È la politica, bellezza, e non puoi farci nulla».

«Scuola, evasione, legge elettorale L'intesa deve partire da qui»

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombard2

Da cittadino è «molto depresso» per la situazione politica, così da attore Neri Marcorè cercherà di «alleggerire» gli animi e aprire le menti con la satira surreale del programma *Neripoppins* che andrà in onda da lunedì su RaiTre alle 22,50 per sei settimane. Un programma «deberlusconizzato» dove l'attore e i molti autori tenteranno il «miracolo», ovvero «parlare dell'Italia senza nominare i politici che l'hanno ridotta così». Con aria ecumenica e cravatta rosso scuro scherza, «mi candido alle papali...», già che mancano poche ore all'inizio del conclave, durante la presentazione del programma con Paola Minaccioni, Antonio Rezza e Giovanni Esposito, con la regia di Cristiano D'Alisera. Satira sì, politica e di costume, sketch in stile varietà per scovare «il berlusconismo che è in noi, per dirla con Gaber», o altri vizi dell'era Duemila.

Da cittadino firmerà l'appello «Facciamolo», prima il governo, poi il cambiamento?

«Sì, lo firmerò perché lo condivido. Siamo bloccati da questa situazione senza maggioranza, quando invece dovremmo ripartire con un governo che faccia quelle tre cose fondamentali, per poi tornare a votare. I numeri per fare questo ci sarebbero, ma vedo in giro molti tatticismi. Invece sono necessari dei responsabili - per carità, non come quel gruppo... - scherza Marcorè evocando il fantasma di Scilipoti - persone che devono essere giudicate per come lavorano, se fanno bene o male».

Quali sono le tre cose che dovrebbe fare questo governo a termine?

«Cambiare legge elettorale, prima di tutto, poi una legge seria anticorruzione, una sul rientro dei capitali dall'estero, per la lotta all'evasione fiscale. Tutto questo si può fare, sull'evasione fiscale Monti non ha potuto fare molto,

L'INTERVISTA

Neri Marcorè

«Firmerò l'appello perché si faccia un governo e poi si torni a votare I numeri ci sarebbero ma vedo in giro molti tatticismi»

perché era retto da due gambe non concordi tra loro, mentre con una visione comune si può fare di più, anche con il riscontro incrociato che introdusse Prodi e che il governo Berlusconi ha subito cancellato. Basta poco, ristabilire delle regole e la trasparenza, soprattutto per combattere l'evasione. E poi la scuola, che è il mio pallino».

Infatti conduceva il programma «Per un pugno di libri». Di scuola si parla pochissimo, è un'emergenza trascurata?

«Già, se ne parla pochissimo, ma è difficile varare una riforma sulla scuola con questi numeri, bisognerà aspettare un governo stabile. Ecco, a Grillo che continua a ripetere, «né con questo, né con quell'altro», vorrei dire: mettiamoci d'accordo su alcuni punti e sulle regole e cominciamo ad agire».

Quindi è per un governo Pd e 5 Stelle?

«Sarebbe utile che si accordassero su questi punti, gli elettori riconoscerebbero il merito di aver mosso qualcosa e potrebbero premiarli con il voto. Altrimenti non so cosa potrebbe succedere da qui in poi. Finora abbiamo sbagliato tutte le previsioni».

Perché non vuole fare imitazioni?

«Sono 23 anni che faccio imitazioni, voglio cambiare aria e sperimentare. Io mi sento più attore che comico, anche se essere comici è una cosa seria, mentre qui di comici che si sono presi sul serio ce ne sono fin troppi... Nel programma si parlerà di attualità, è una satira di costume, dal sapore antico



con sketch che si rifanno alla tv degli anni '70 e '80, quella con cui sono cresciuto e della quale avevo nostalgia. È ovvio che i contenuti sono diversi, perché la società si è evoluta, ma la politica s'è involuta e noi ci troviamo in una terribile condizione di staticità».

Quali sono i «vizi» nella società che fa risaltare nel suo «Neripoppins», il berlusconismo interiorizzato?

«Un po' il fatto che non c'è mai un responsabile, quello che succede è sempre colpa di qualcun altro. E non parliamo delle pagliacciate che si sono viste lunedì davanti al tribunale di Milano».

Solo pagliacciate?

«Qualcosa di più, dà l'idea di come le cose siano confuse, con un potere che attacca un altro. Se uno ha commesso un reato, una volta appurato dalla giustizia, è giusto che venga punito. Già il mettere in discussione i principi fondamentali è uno degli effetti di questa degenerazione, un altro è il mancato rispetto delle regole. E poi il privilegiare i furbi, il fatto che uno che imbroglia il prossimo per tornaconto personale sia giudicato un «dritto» da imitare... O che il calcio sia così importante che i giornali riempiano pagine su pagine su un rigore da assegnare o meno... Sono gli effetti del berlusconismo, ma non solo, anche se lui per anni è stato la classe dirigente di questo Paese».

«FACCIAMOLO»

Firme per il cambiamento. E per un governo

Sul sito de L'Unità è possibile firmare l'appello lanciato da intellettuali, attori e cantanti - da Roberto Saviano a Roberto Benigni, da don Luigi Ciotti a Michele Serra a don Gallo - e che abbiamo rilanciato. Facciamolo! Una richiesta alle forze politiche perché nasca un «governo di altro profilo», in tempi brevi. Prima il governo, poi il cambiamento. Facciamolo! «Perché mai, dal dopoguerra a oggi, il Parlamento italiano è stato così profondamente rinnovato dal voto popolare. Per la prima volta i giovani e le donne sono parte cospicua delle

due Camere. Per la prima volta ci sono i numeri per dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato». Facciamolo! Perché questa speranza di cambiamento non può essere «travolta da interessi di partito, calcoli di vertice, chiusure settarie, diffidenze, personalismi».

Un appello firmato da oltre 30mila persone, da intellettuali, imprenditori, personaggi del mondo della cultura come Salvatore Settis, Barbara Spinelli, o dello spettacolo, Ferdan Ozpetek, Fabio Fazio, Lorenzo Giovanotti. E molti altri